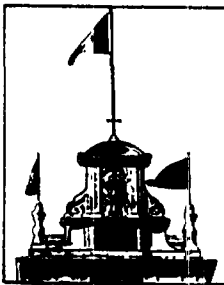


Bufera  
al vertice



## POLITICA INTERNA

Il 19 alla Camera mozione contro il governo  
Decisione unanime dei capigruppo  
Quercini: «Dopo il veto sulle interpellanze  
si affronterà il dissesto istituzionale»

# In aula la sfiducia del Pds «Il Parlamento dirà la sua»

Mercoledì la discussione a Montecitorio della mozione di sfiducia Pds al governo per il rifiuto di rispondere alle interpellanze su temi oggetto di esternazioni di Cossiga. Quercini: «Finalmente un libero dibattito alla Camera sul dissesto istituzionale». Abbinata la mozione contro il ministro Carli, che commenta: «In attesa che mi caccino insisterò sul contenimento della spesa pensionistica».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La coincidenza è del tutto casuale, ma ugualmente significativa: la decisione di discutere e votare in tempi brevissimi (il 19 e 20, all'indomani del voto siciliano) la mozione di sfiducia al governo per il suo rifiuto di discutere le interpellanze Pds vien presa all'unanimità, ieri mattina dal capigruppo di Montecitorio, proprio mentre Francesco Cossiga compie al Csm l'ennesimo, clamoroso gesto di rottura. Formalmente non c'è nessun rapporto tra le due cose. Ma nei fatti c'è, eccome. Tant'è che, nell'annunciare la decisione unanime del capigruppo di Montecitorio, il presidente dei deputati Pds Giulio Quercini sottolinea che in tal modo la Camera «potrà finalmente discutere liberamente della situazione di dissesto istituzionale e politico che scuote la Repubblica».

Da che cosa nasce infatti la mozione di sfiducia? Nasce appunto dal rifiuto opposto il mese scorso da Andreotti era la prima volta nella storia del Parlamento repubblicano che un presidente del Consiglio lo faceva appiattendosi ad una norma regolamentare - alla discussione di quattro interpellanze con cui si chiedeva di conoscere l'opinione

del governo sulla legittimità di Gladio, sulla P2, sul controllo politico del Pubblico ministero, sulla necessità di misure straordinarie per fronteggiare la criminalità organizzata. Erano gli stessi temi oggetto di esternazioni del capo dello Stato. Da qui il no di Andreotti, che aveva voluto vedere nelle interpellanze un «obiettivo potenziale di coinvolgimento del presidente della Repubblica nelle valutazioni politiche del governo». Ma il presidente del Consiglio non contestava la legittimità dei documenti Pds, dichiarati ammissibili dal presidente della Camera; quanto semmai la opportunità: «Un clima di polemica esterne anche accese consiglia di intraprendere valutazioni parlamentari di questo tipo».

Ecco allora la mozione con cui il governo deve rispondere della «ferita» inferta all'equilibrio costituzionale tra esecutivo e Parlamento con il rifiuto di discutere le interpellanze. Una ferita tanto più ingiustificata oggi dal momento che,

nelle polemiche post-referendum, lo stesso Andreotti ha trovato il modo di prendere nettamente le distanze dagli orientamenti di Francesco Cossiga. Inoltre mercoledì si potrà una buona volta valutare in sede parlamentare l'impotenza e le divisioni nel governo su temi chiave della vita nazionale: dalla lotta alla criminalità allo stato della giustizia, dall'accertamento della verità su Gladio e sui servizi deviati al risanamento della finanza pubblica. Ma, con quel che è successo in questi ultimi giorni, il dibattito assume maggiore forza una valenza ancor più forte. Lo sottolinea lo stesso Quercini nel rilevare che il governo «dovrà assumere orientamenti trasparenti rispetto a una crisi istituzionale che lo ha visto finora incapace di rappresentare un punto di riferimento e di stabilità per il Paese».

Qui, già nel commentare la decisione del capigruppo, Giulio Quercini fa un trasparente riferimento al tanto arricchito scenario in cui si col-

loca il dibattito sulla sfiducia. «Far vivere il Parlamento come sede centrale e privilegiata del confronto e dello scontro istituzionale e politico in atto - rileva il presidente dei deputati Pds - è la via maestra per rinnovare le istituzioni nel rispetto dei principi e delle regole della Costituzione». Questa è l'indicazione venuta anche dal voto popolare del 9 giugno: «Guai se l'opposizione non sapesse darle voce».

Il dibattito si aprirà nell'aula di Montecitorio la mattina di mercoledì. È probabile che ad illustrare la mozione sia lo stesso segretario del Pds, Achille Occhetto, che ne è il primo firmatario. E questo sia per la rilevanza dell'atto politico della sfiducia; e sia per un dato oggettivo, di ancor maggiore rilevanza: per la prima volta - e solo per iniziativa della maggior forza di opposizione - il Parlamento è messo nelle condizioni di intervenire in un dibattito anche drammatico, che scuote l'intero Paese, e dal quale pure il massimo organo rappresentativo



L'interno dell'aula di Montecitorio

della volontà popolare era stato sin qui sistematicamente, ostinatamente escluso. L'indomani, dopo la replica di Andreotti, il voto. Alla discussione e al voto della mozione contro il governo sono formalmente abbinati dibattito e votazione anche della mozione individuale di sfiducia che, per iniziativa dell'indipendente Luigi D'Amato sottoscritta da una sessantina di colleghi (Dp-Rifondazione, Verdi, radicali, e il psieiano Abdou Alinovi), è stata presentata nei confronti del ministro del Tesoro Guido Carli per la sua pretesa di tagliare la spesa

previdenziale per decreto. Diciamo formalmente, che tutti i capigruppi si sono trovati ieri d'accordo nell'invitare i firmatari dell'iniziativa a rinviarla, anche perché comunque la politica economica del governo è esplicitamente chiamata in causa nella mozione Pds. Carli ha trovato ieri il modo di dire all'assemblea degli industriali romani che, alla sua età, non teme di sfidare l'impopolarità. «In attesa che mi caccino - ha detto in riferimento alla mozione che lo riguarda - continuerò ad insistere sulla necessità di contenere la spesa pubblica e quella pensionistico-assistenziale».

«Per Gladio inutile andare al Quirinale se è impedito il contraddittorio». Ancora polemica tra Gualtieri e i dc

## Nuovo scontro tra Cossiga e il Comitato per i servizi

Nuovi drammatici sviluppi delle inchieste parlamentari su Gladio. Polemico il Comitato sui servizi: non andrà al Quirinale per raccogliere le risposte di Cossiga ai suoi nuovi quesiti. «Senza contraddittorio tanto vale aprire una corrispondenza», denuncia Tortorella. Alla commissione Stragi, di fronte alle manovre dc, il presidente Gualtieri avverte: «Tra una settimana un documento conclusivo o mi dimetto».

menti di grandissima tensione: gli elogi ai gladiatori, l'accusa di tradimento al sen. Onorato, le scuse all'Eni per aver definito «fascista» la strage di Bologna».

Ma un po' la necessità di chiarimenti, e un po' di più gli sviluppi della vicenda Gladio e le nuove connessioni individuali con il Piano Solo, con le deviazioni dei servizi e con la vicenda Moro, esigevano che Cossiga fosse ascoltato. Quindi un nuovo pacchetto di quindici quesiti era stato consegnato dal presidente del Comitato, il dc Gitti, a Cossiga la settimana scorsa. E ieri, attraverso Gitti, Cossiga ha ricordato le sue condizioni: a nuove domande, scritte, la risposta sarebbe stata scritta. Quindi nessuna possibilità di contraddittorio. A questo punto il Comitato ha preso la sua polemica decisione: non salirà al Quirinale una seconda volta. Ha spiegato ascoltato il vice-presi-

dente, Aldo Tortorella\* «Se non si possono fare domande a voce, tanto vale aprire una corrispondenza. Preferiamo attendere le risposte e, se sarà necessario, tornare alla carica per la terza volta, avanzando ancora nuovi quesiti scritti».

C'è da ricordare che, a marzo, proprio Tortorella, insieme al sen. Imposimato, si astenne dal rito di una non-audizione. Ieri, invece, tutti hanno deciso di astenersi, pur con qualche perplessità del sen. Onorato che ha chiamato in causa la responsabilità dei presidenti delle due Camere, Iotti e Spadolini: non solo per la mancata «valutazione» dell'aggressione verbale di cui lo stesso Onorato era stato oggetto al Quirinale; ma anche per «un cedimento alle eccessive pretese altrui». In effetti c'era stata una lunga mediazione dei presidenti del Parlamento tra Quirinale e Comitato, ma vana: dal-

la presidenza della Repubblica era stata sempre negata la possibilità di una qualsiasi distinzione tra le funzioni passate di Cossiga e le sue attuali prerogative.

La decisione di non salire al Quirinale non sminuisce tuttavia l'attesa ed «anche d'eccezionale interesse» (sono parole di Imposimato) per le nuove risposte di Cossiga. In particolare su due questioni. La prima: come si giustificò il triplice avallo di Cossiga all'operazione Gladio («opportuna, necessaria e legittima») quanto è appena saltato fuori sul lavoro di schedatura tipografica di un'epoca ancora relativamente recente il personale di «Stay Behind» era idet-

to: è del '79 un rapporto dalla Sardegna con notiziabilità su Mario Segni, Giovanni Berlinguer e sullo stesso Cossiga. La seconda riguarda le informazioni che Cossiga ritiene, sulla base degli ultimi scritti di Moro, il leader dc - in particolare il vicepresidente Pier Ferdinando Casini, ed il capogruppo Lucio

Toth - battevano sulla necessità prioritaria di ascoltare l'ex ministro della Difesa e neo senatore a vita Paolo Emilio Taviani, il quale in una recente intervista ha in qualche misura correlato e giustificato la nascita di Gladio alla supposta presenza di una struttura militare clandestina del Pci. Nessun problema ad ascoltare Taviani (che infatti sarà sentito mercoledì 19), purché l'indomani si concluda la discussione sulla bozza preparata da Gualtieri e la si voti. «Se il 20 non si decide la trasmissione alle Camere del documento su Gladio - è sbollato ad un tratto Gualtieri - voi vi trovate subito un altro presidente». Alla fine anche Casini ha accettato questo calendario. Subito però liquidando sprezzantemente la bozza di Gualtieri: «Altro che documento politico - ha sibilato ai cronisti - è solo un bigliamino del lavoro fatto, anzi nemmeno un bigliamino». □ G.F.P.

ROMA. L'intransigente atteggiamento di Francesco Cossiga e le manovre dilatorie della Dc stanno pericolosamente complicando il lavoro dei due organismi parlamentari che indagano su Gladio. Questo intreccio perverso di veti e di muri di gomma sta determinando una pericolosa drammatizzazione delle inchieste proprio nel momento in cui esse affrontano i nodi cruciali. Tutto è accaduto ieri, nel volgere di poche ore, in quel Palazzo San

Macuto - sede delle commissioni parlamentari bicamerali - che di drammi ne ha visti molti nella sua lunga storia, a cominciare dal processo a Calvi. Al quarto piano è riunito il Comitato di controllo sui servizi segreti. Un contenzioso protrattosi per sei mesi aveva portato nel marzo scorso all'audizione del capo dello Stato nella sua qualità di ex ministro dell'Interno ed ex presidente del Consiglio (un'audizione che aveva avuto mo-

di molti sostenitori il miglioramento avvenuto con il passaggio della direzione a Paolo Mieli. Sulla «Repubblica» si mostrano diffidenti. Non hanno ancora digerito il periodo in cui il quotidiano sosteneva a spada tratta De Mita. In genere mostrano di sapere: ben orientate nel variegato panorama editoriale anche se dichiarano di leggere al massimo due quotidiani ogni giorno. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è «l'Unità». Storie personali e collettive, militanza, avversioni e passioni: il giornale è legato agli alti e bassi dell'impegno sociale e politico di ciascuno.

## Dal 15 la Festa delle donne «Insieme per le riforme»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Libere, insieme»: insegna campeggia sul manifesto con la collaudata «D» rosa delle donne del Pds. Le due parole accostate sintetizzano un altrettanto collaudato progetto politico: «La libertà femminile, da costruire insieme alle altre donne». Lo slogan accoglierà visitatrici e visitatori che, fra il 15 e il 23 giugno, passeranno a Rimini: nella serena piazza alberata davanti al Grand Hotel si svolgerà, appunto, la prima festa nazionale delle donne del Pds. Meeting dedicato alla «nuova stagione politica del progetto della differenza sessuale». Ma che, annunciando, sarà anche un maxi-festeggiamento per la vittoria nel referendum. Nove giorni di dibattiti, esercitando un punto di vista femminile, su libertà, etica sessuale, sentimenti, come su alternativa di governo e Medio Oriente: «contorni rinviccati» con due leader del Pds, Occhetto e Ingrao (che non saranno lasciati liberi di cominciare, ma verranno intervistati da giornaliste); e con la signora della politica, Nilde Iotti; naturalmente è una festa: mostre e spettacoli (curati questi, come l'«immagine», dalla cooperativa soci dell'Unità) e, per non far restare inappagati gli appetiti della stampa, un sondaggio. Tema. «Aspettative e richieste delle donne nei confronti del Pds». Sarà proprio presentando il sondaggio, effettuato dalla società milanese «Gender

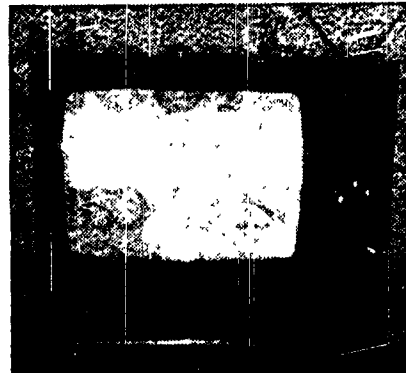
su mille cittadine italiane e 40 opinion-leader femminili, che sabato si taglierà il nastro inaugurale della nove-giorni, ha spiegato ieri mattina Livia Turco. La responsabile delle politiche femminili del partito ha presentato l'iniziativa con Walter Veltroni, con il responsabile delle Feste dell'Unità Francesco Riccio, e con altre dirigenti: Fioretta, Massarelli, Grainger, Bocchini. Ma vediamo perché le donne del Pds ritengono tutt'altro che illegittimo dedicare la loro Festa a quel 95% di sì uscito dalle urne. «Questo referendum ha visto la vittoria di chi aspira a una nuova etica della politica. E ha visto nuove alleanze: per la prima volta donne dei partiti e donne della Federcasalinghe, della Fuci, delle Acli ci siamo trovate unite su un tema diverso da quelli dello specifico femminile» ha ricordato Turco. «L'esito del referendum sollecita un forte processo riformatore. Su ciò, sul modo di praticare la politica, i partiti devono saper ascoltare ciò che le donne sanno e vogliono dire - ha aggiunto -. Propongo alle altre donne del cartello del sì di riunirsi e mettere a punto insieme, nei prossimi mesi, una riforma della legge elettorale che comporti il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni». «Questo, e l'abbattimento dei costi della politica, sono gli obiettivi concreti che ora stanno a cuore alle donne» specifica Turco. E

annuncia, fra l'altro, che le elette del Pds stanno per presentare una proposta di legge che subordini parte dei finanziamenti pubblici ai partiti a programmi di «azioni positive» nei confronti delle candidate. Sarà spettacolo il dibattito di sabato 22 giugno: sul tema «Di che genere è l'alternativa?» (genere sessuale, s'intende) metterà a confronto la stessa Livia Turco con la responsabile femminile del Psi Alma Cappiello, con Massimo D'Alema, con Ligo Intini. Fra i quattro quali alleanze, di sesso o di partito, avranno la meglio? Turco premette: «Con le socialiste abbiamo fatta parecchia strada insieme: non solo su battaglie femminili, per l'aborto o il lavoro. Anche sulle riforme istituzionali. Chiedo ora: è possibile continuare a prescindere dal contesto? Il presidenzialismo aiuta le donne? Io dico di no». Walter Veltroni osserva sollevato: «Per una volta non sarò io a dover marciare a uomo Intini...». Meno spietato, ma per le donne altrettanto impegnativo, si profilano i dibattiti su una legge in treezzer da due anni: quella sulla violenza sessuale; sul tanto discusso pensiero della differenza sessuale; e sull'etica sessuale: dove, a parlar d'aborto, ci sarà pure una suora, la teologa Antonietta Potente. Francesco Riccio è qui per smentire: ancora una volta l'ultima - che le Feste dell'Unità siano morte con la fine del Pci: anche questa fa parte della serie, e in programma in Italia quest'estate ce ne sono 4.000.

## A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Informazione e televisione. Ritenete affidabile oppure no l'informazione che viene dal piccolo schermo? Che voto dareste a ciascuno dei telegiornali Rai? (da 1 a 10).



La televisione ha fatto la sua comparsa in Italia all'inizio degli anni Cinquanta. Fino alla fine degli anni Sessanta la Rai proponeva un solo telegiornale. Poi sono nate la 2ª e la 3ª rete e l'informazione si è diversificata. Anche le reti private si stanno dotando del loro telegiornale. La legge Mammì impone a tutte le televisioni private di avere spazi di informazione.

## UN VOTO AI QUOTIDIANI IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



5

L'informazione fornita dalla carta stampata, secondo i nostri lettori non è molto attendibile. Il voto varia da testata a testata. Il voto medio dato ai giornali è stato 5. Le telefonate giunte sono state 189, ma lunghe e argomentate. Interessante notare che non ci sono differenze nella valutazione fra le fasce di età e fra i sessi: voti belli e brutti sono stati assegnati indistintamente da giovani e vecchi, da uomini e donne (vedi commento a fianco). Molti i suggerimenti dei lettori sui quesiti per i prossimi giorni.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

## I lettori hanno dato un brutto voto ai loro giornali

LUANA BENINI

ROMA. Pregi e difetti della stampa italiana. Chiamati a dare un voto ai quotidiani i nostri lettori non si sbilanciano troppo: dopo aver passato in rassegna le varie testate e fatta la media dei voti assegnati, il risultato finale è 5, una sufficienza, ma non drammatica. I giornali, sostengono, sono solo parzialmente credibili per due motivi: la smania di arrivare primi a dare le notizie, battendo la concorrenza (per questo motivo trascurano la verifica delle fonti, i controlli e le ricerche necessarie); l'eccessiva attenzione prestata ai problemi del Palazzo, in ossequio a questo o quel potere economico.

Su queste valutazioni comuni si innestano riflessioni e osservazioni legate ad aspetti e problemi particolari. Stampa italiana e straniera: alcuni azzardano confronti e danno atto ai quotidiani italiani di una buona prosa, di un elevato livello di leggibilità e di una buona impaginazione. Sottolineano tuttavia che l'Italia è uno dei pochi paesi in cui la stampa, anche quella cosiddetta indipendente, è così apertamente schierata, pronta a condurre vere e proprie campagne.

Nel merito delle singole testate: le osservazioni riguardano prevalentemente «la Repubblica», «La Stampa», «Il Giorno», «Il Corriere della sera» (oltre, naturalmente a l'Unità). A proposito del «Giorno», alcuni dichiarano di aver letto l'editoriale di Francesco Damato il 9 giugno e di essersi arrabbiati. «Il Giorno», sostengono, è un giornale pagato dall'Eni e dunque finanziato con i soldi di noi tutti. Perché, si chiedono, è così palesemente schierato dalla parte del Psi e delle sue tesi (dall'astensione al voto referendario al presidenzialismo)?

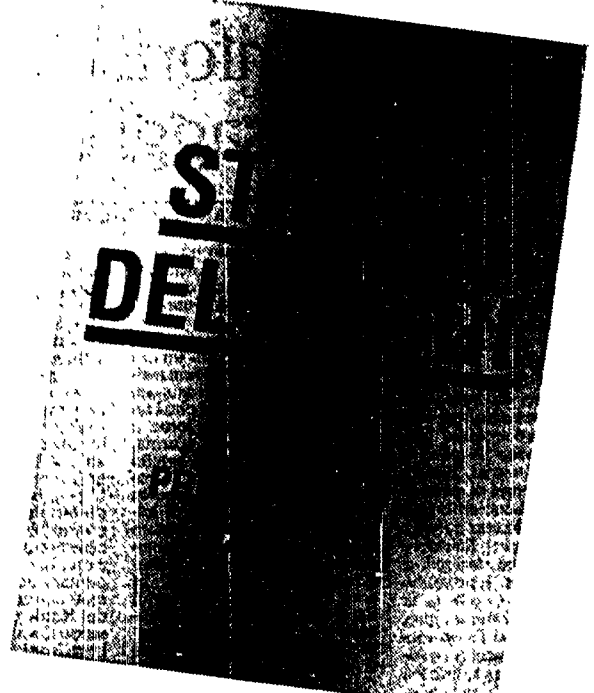
A proposito della «Stampa» molti sottolineano il miglioramento avvenuto con il passaggio della direzione a Paolo Mieli. Sulla «Repubblica» si mostrano diffidenti. Non hanno ancora digerito il periodo in cui il quotidiano sosteneva a spada tratta De Mita. In genere mostrano di sapere: ben orientate nel variegato panorama editoriale anche se dichiarano di leggere al massimo due quotidiani ogni giorno. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è «l'Unità». Storie personali e collettive, militanza, avversioni e passioni: il giornale è legato agli alti e bassi dell'impegno sociale e politico di ciascuno.

Al giornale ci si sente vicini o lontani a seconda dei momenti e delle circostanze. Sul giornale si scaricano insoddisfazioni e disprezzi politici. Sono molti i diffusori che hanno telefonato ieri. Diffusori anziani che non hanno mai smesso di diffondere il giornale pur rendendosi conto che nelle sezioni della diffusione de «l'Unità» era rimasta talora l'unica attività svolta. Diffusori più giovani che al giornale vogliono dire di diventare sempre più giornale di informazione e voce per la difesa dei diritti dei cittadini; e sempre meno bollettino delle manifestazioni di partito. Obiettività e apertura: anche per «l'Unità», ripensando al passato, vi sono scheletri nell'armadio. Anche «l'Unità», dicono alcuni lettori, quasi timidamente, non ce l'ha sempre raccontata giusta. E soprattutto sulla politica internazionale. Perché nascondere un po' come raccontare bugie. Una regola d'oro per il futuro? Aprirsi a collaborazioni di segno diverso dal punto di vista politico e culturale. Anche a quelle «comode».

## Sabato 15 giugno con l'Unità

4° fascicolo: «Sud Africa»

nel fascicolo:  
le modalità  
per ricevere  
gratuitamente  
i primi 3 numeri  
ISLAM  
CURDI  
IRAQ



A settembre il raccoglitore per realizzare  
il 1° volume dell'enciclopedia della

«STORIA dell'OGGI»